


**PAOLO  
GUERRIERI**
**L'ANALISI**

## L'OCCASIONE SPRECATA

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

Poteva e doveva dare una risposta all'altezza delle drammatiche sfide da sostenere nei prossimi giorni e settimane. Si trattava di inviare un messaggio forte ai mercati internazionali, in nome di un Paese che vuole attuare quelle riforme da troppi anni disattese e che gli servono per tornare a crescere. In altri termini, occorreva delineare una strategia di politica economica coerente, fatta di poche priorità e seguita da misure concrete, molto dettagliate e con scadenze altrettanto chiare entro cui realizzarle.

La lettera d'intenti del governo all'Unione europea è tutt'altro: un concentrato di promesse future, molto lontano da un piano coerente di sviluppo e riforma dell'economia. È un insieme di buone intenzioni, troppo generico e troppo ambizioso per un governo che in questi mesi ha dimostrato di agire in condizioni di crescente debolezza. Molte delle cose che vengono elencate, tra quelle da fare, sono in realtà condivisibili; ma altre sono del tutto ingiustificate e formulate in termini inaccettabili - alla luce delle posizioni oggi di gran parte dei corpi intermedi della società italiana - quali l'ipotesi di una riforma imperniata su «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato».

Ma proprio perché alcuni capitoli della lettera indicano impegni rilevanti e necessari da attuare (riforma fiscale, scelte sulle infrastrutture, intervento sul debito pubblico, lavoro), ci si può chiedere quale credibilità abbia il documento presentato alla luce di quanto fatto finora dal governo? Molto poche è la risposta, purtroppo. Soprattutto perché manca un accordo politico all'interno della coalizio-

ne sulle questioni chiave che sono state poste sul tavolo.

D'altra parte è dall'inizio della legislatura che il governo ha manifestato un crescente deficit di credibilità, negando prima la gravità della crisi e poi la necessità di misure atte a fronteggiarla. E anche nel periodo più recente, a partire dall'emergenza scattata all'inizio di luglio, l'Italia non è stata affatto convincente così da riuscire a ridurre - come fatto dalla Spagna - gli spread sui propri titoli. Il risultato è che il nostro Paese pur vantando fondamentali forti e una solida base produttiva industriale è stato travolto da questa inazione politica, al punto di trovarsi oggi al centro della crisi globale. E le conseguenze di questa scarsa credibilità nella capacità di mantenere i nostri impegni non verranno tanto - o solo - dalla possibile reazione di Bruxelles, quanto dai rinnovati attacchi dei mercati finanziari internazionali nei confronti dei nostri titoli pubblici.

Una eventualità accresciuta dal fatto che la situazione a livello europeo si sta ulteriormente complicando. Innanzitutto perché aumentano i rischi di un indebolimento ulteriore delle prospettive di crescita dell'area euro e si profila lo spettro di una nuova recessione. E poi perché la crisi del debito è ben lungi dall'essere risolta. Lo conferma l'andamento del vertice europeo conclusosi l'altro ieri, a notte fonda, a Bruxelles. I temi affrontati erano quelli giusti, ovvero: la fragilità di molte banche in Europa; la ristrutturazione del debito greco onde evitare un default disordinato di Atene; gli effetti di contagio

sui debiti sovrani di Paesi come l'Italia e la Spagna.

Ma sulle strade da percorrere e gli strumenti da utilizzare sono emerse ancora divisioni profonde tra i Paesi: sia tra Germania e Francia, sia tra questi e il resto d'Europa. L'accordo alla fine è stato raggiunto, ma i capitoli più importanti sono ancora da riempire di cifre e risorse da stanziare. Basta citare il problema del rafforzamento patrimoniale delle banche europee per far fronte a nuove potenziali perdite sui loro portafogli; il piano di ristrutturazione del debito greco con perdite da addebitare alle banche private ben superiori a quelle stabilite nell'accordo europeo di luglio; l'irrobustimento della capacità di intervento del fondo di salvataggio Efsf per evitare che il contagio si estenda agli Stati europei più grandi.

Pur riconoscendo il dato positivo dell'accordo raggiunto, sembra evidente che non siamo di fronte a decisioni e misure che potranno consentire, una volta per tutte, di voltare la pagina della crisi dell'Eurozona. Si è ancora una volta reagito alla diffusione della crisi, senza mostrare la capacità di anticiparne gli sviluppi futuri. E per l'ennesima volta verrà offerta la possibilità di guadagnare tempo. Un tempo che si rivelerà più o meno prezioso a seconda delle politiche e misure che verranno messe in campo dai singoli Paesi. A partire dall'Italia, che con le ultime mosse rischia di sprecare ancora una volta una tale opportunità. Con conseguenze davvero drammatiche, per il nostro Paese e per l'Europa. ♦

## Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Le mani sugli italiani. Nelle tasche? No, al collo

Siamo stati ben istruiti, sere fa in tv, dal ministro della pubblica istruzione Gelmini sul motivo per cui Berlusconi non avrebbe di certo inserito la patrimoniale nella sua famigerata lettera all'Europa, nonostante che ormai siano in molti, anche tra i miliardari, a richiederla.

La signora, in uno sprazzo di originalità, ci ha detto che il premier non vuole «mettere le mani nelle tasche degli italiani!» Ma avrebbe fatto meglio a dire che il governo non vuole mettere le mani nelle

tasche di Berlusconi. Tanto, ormai si è capito che ci sono italiani cui è perfino inutile mettere le mani in tasca, perché non c'è più niente da prendere.

L'unica cosa che si può fare è mettere loro le mani al collo per privarli della vita, cioè del lavoro. E così sta facendo il governo Berlusconi proprio nei confronti di quei cittadini che le tasse le hanno sempre pagate e non sono mai stati sotto processo per reati fiscali, come Berlusconi o le sue numerose aziende, che ovviamente non hanno tasche. ♦

## Duemilaundici

Francesca Fornario

## L'età pensionabile delle donne. Di Silvio

Lo avete fatto apposta! Mandate sempre me in tv a fare queste figure di schifo! Perché non mi avete detto che l'aumento dell'età pensionabile delle donne era già stato varato?». «Mariastella... ho dovuto, ero in un vicolo cieco». «Quale vicolo cieco! Al massimo era un tunnel». «Ehm, sì... se tu potessi tornare a Ballarò a spiegare che c'è questo tunnel che collega Palazzo Chigi alla Bce...». «Io a Ballarò non ci vado più! Mi hai spedito in tv a spacciare per novità una cosa vecchia!». «Questo è niente: aspetta di vedere il nuovo ministro Claudio Scajola». «Scajola?». «Qualcosa dovrò inventarmi: vuole scrivere una lettera per chiedermi di fare un passo indietro. E non è il solo!

È la prima volta che Napolitano vorrebbe firmare e non può». «Ma non puoi sempre risolvere i problemi della maggioranza aumentando le poltrone del Consiglio dei ministri, siamo così stretti che Romano è finito in piccionaia!». «Potevo lasciarlo nelle mani dei magistrati che lo indagano per mafia? Ho dovuto inventarmi di corsa un ministero per strapparli alle inchieste. Vero Saverio?». «Vero, Capo». «Ministro dell'Agricoltura». «Sto studiando la materia su questo libro: *Il nome della Rosa*». «Bravo». «Per adesso non c'è molto sulle piante. Dice cose tipo "Le scimmie non ridono, il riso è proprio degli uomini"». «Non ridono perché nessuno ha chiesto alle scimmie che cosa ne pensano della politica

economica del governo Berlusconi». «Mariastella, ora calmati». «No, Scajola ha ragione, così non arriviamo al 2013! Sono scesi in piazza tutti, pure gli agenti! Dicono che i tagli alle dotazioni delle forze dell'ordine sono così tanti che al colloquio di ammissione in Polizia la prima cosa che ti chiedono è: "Sai fare il suono della sirena con la bocca?". E noi, che soluzione proponiamo? Aumentare l'età pensionabile delle donne!». «Mica tutte, dipende dai contributi versati: 67 anni per una metalmeccanica, 27 per un'olgettina. Poi non dite che non mi curo del welfare». ♦

